

Luigi Pirandello

La morte addosso

Novelle per un anno

La morte addosso fu pubblicata per la prima volta, con il titolo *Caffè notturno* nel 1918 sulla rivista «Rassegna italiana» e l'anno dopo in volume. Il titolo definitivo è del 1923, anno in cui Pirandello inserì la novella nel sesto volume delle *Novelle per un anno* ed elaborò l'atto unico intitolato *L'uomo dal fiore in bocca*.

La novella è interamente costituita dal dialogo fra due personaggi che si incontrano casualmente, una notte, nel caffè di una stazione ferroviaria. Uno è un tranquillo padre di famiglia che, recatosi in città per degli acquisti, ha perduto l'ultimo treno; l'altro è «l'uomo dal fiore in bocca», un poveretto che da qualche tempo ha scoperto di avere un tumore incurabile alla pelle.

- Ah, lo volevo dire! Lei dunque un uomo pacifico è... Ha perduto il treno?
- Per un minuto, sa? Arrivo alla stazione, e me lo vedo scappare davanti.
- Poteva corrergli dietro!
- Già. È da ridere, lo so. Bastava, santo Dio, che non avessi tutti quegli'impicci di pacchi, pacchetti, pacchettini... Più carico d'un somaro! Ma le donne – commissioni... commissioni... – non la finiscono più!
- 5 Tre minuti¹, creda, appena sceso dalla vettura, per dispormi i nodini di tutti quei pacchetti alle dita: due pacchetti per ogni dito.
- Doveva esser bello... Sa che avrei fatto io? Li avrei lasciati nella vettura².
- E mia moglie? Ah sì! E le mie figliuole? E tutte le loro amiche?
- 10 – Strillare! Mi ci sarei spassato³ un mondo.
- Perché lei forse non sa che cosa diventano le donne in villeggiatura!
- Ma sì che lo so! Appunto perché lo so. Dicono tutte che non avranno bisogno di niente.
- Questo soltanto? Capaci anche di sostenere che ci vanno per risparmiare! Poi, appena arrivano in un paesello qua dei dintorni, più brutto è, più misero e lercio, e più imbizzariscono a pararlo⁴ con tutte le loro galanterie più vistose! Eh, le donne, caro signore! Ma del resto, è la loro professione... – «Se tu facessi una capatina in città, caro! Avrei proprio bisogno di questo... di quest'altro... e potresti anche, se non ti secca (caro, il se non ti secca)... e poi, giacché ci sei, passando di là...» – Ma come vuoi, cara mia, che in tre ore ti sbrighi tutte codeste faccende? – «Uh, ma che dici? Prendendo una vettura...» – Il guajo è, capisce?, che dovendo trattenermi tre ore sole, sono venuto senza le chiavi di casa⁵.
- 15 – Oh bella! E perciò...
- Ho lasciato tutto quel monte di pacchi e pacchetti in deposito alla stazione; me ne sono andato a cenare in una trattoria, poi, per farmi svaporar la stizza⁶, a teatro. Si crepava dal caldo. All'uscita, dico, che faccio? Andarmene a dormire in un albergo? Sono già le dodici; alle quattro prendo il primo treno; per tre orette di sonno, non vale la spesa⁷. E me ne sono venuto qua. Questo caffè non chiude, è vero?
- 20 – Non chiude, nossignore. E così, ha lasciato tutti quei pacchetti in deposito alla stazione?
- Perché? Non sono sicuri? Erano tutti ben legati...
- No no, non dico! Eh, ben legati, me l'immagino, con quell'arte speciale che mettono i giovani di negozio nell'involtare la roba venduta... Che mani! Un bel foglio grande di carta doppia, rosea, levigata... ch'è per se stessa un piacere a vederla... così liscia, che uno ci metterebbe la faccia per sentirne la fresca carezza...
- 25 La stendono sul banco e poi, con garbo disinvolto, vi collocano sù, in mezzo, la stoffa lieve, ben ripiegata. Levano prima da sotto, col dorso della mano, un lembo; poi, da sopra, vi abbassano l'altro e ci fanno anche, con svelta grazia, una rimboccaturlina, come un di più, per amore dell'arte; poi ripiegano da un lato e dall'altro a triangolo e cacciano sotto le due punte, allungano una mano alla scatola dello spago; tirano per farne scorrere quanto basta a legar l'involto, e legano così rapidamente, che lei non ha neanche il
- 30 tempo d'ammirar la loro bravura, che già si vede presentare il pacco col cappio pronto a introdurvi il dito.
- Eh, si vede che lei ha prestato molta attenzione ai giovani di negozio...
- Io? Caro signore, giornate intere ci passo. Sono capace di stare anche un'ora fermo a guardare dentro una bottega, attraverso la vetrina. Mi ci dimentico⁸. Mi sembra d'essere, vorrei essere veramente quella

1. **Tre minuti**: sottinteso "ci ho messo".

2. **vettura**: la carrozza con cui l'avventore è giunto alla stazione.

3. **spassato**: divertito.

4. **pararlo**: addobbarlo, abbellirlo.

5. **le chiavi di casa**: la casa di città in cui l'avventore risiede abitualmente, quando non è in villeggiatura.

6. **svaporar la stizza**: passare l'arrabbiatura.

7. **la spesa**: sottinteso "di un albergo".

8. **Mi ci dimentico**: mi dimentico di me stesso, così facendo.

stoffa là di seta... quel bordatino⁹... quel nastro rosso o celeste che le giovani di merceria, dopo averlo
 40 misurato sul metro, ha visto come fanno? Se lo raccolgono a numero otto intorno al pollice e al mignolo
 della mano sinistra, prima d'incartarlo... Guardo il cliente o la cliente che escono dalla bottega con l'in-
 volto o appeso al dito o in mano o sotto il braccio... li seguo con gli occhi, finché non li perdo di vista...
 immaginando... – uh, quante cose immagino! Lei non può farsene un'idea. Ma mi serve. Mi serve questo.
 – Le serve? Scusi... che cosa?
 45 – Attaccarmi così, dico con l'immaginazione... attaccarmi alla vita, come un rampicante attorno alle sbar-
 re d'una cancellata. Ah, non lasciarla mai posare un momento l'immaginazione... aderire, aderire con
 essa, continuamente, alla vita degli altri... ma non della gente che conosco. No no. A quella non potrei!
 Ne provo un fastidio, se sapesse... una nausea... Alla vita degli estranei, intorno ai quali la mia immagi-
 nazione può lavorare liberamente, ma non a capriccio¹⁰, anzi tenendo conto delle minime apparenze¹¹
 50 scoperte in questo e in quello. E sapesse quanto e come lavora! Fino a quanto riesco ad addentrarmi!
 Vedo la casa di questo e di quello, ci vivo, ci respiro, fino ad avvertire... sa quel particolare alito che cova
 in ogni casa? Nella sua nella mia... Ma nella nostra, noi, non l'avvertiamo più perché è l'alito stesso della
 nostra vita, mi spiego? Eh, vedo che lei dice di sì...
 – Sì, perché... dico, dev'essere un bel piacere, questo che lei prova, immaginando tante cose...
 55 – Piacere? Io?
 – Già... mi figuro...
 – Ma che piacere! Mi dica un po'. È stato mai a consulto da qualche medico bravo?
 – Io no, perché? Non sono mica malato!
 – No no! Glielo domando per sapere se ha mai veduto in casa di questi medici bravi la sala dove i clienti
 60 stanno ad aspettare il loro turno per esser visitati.
 – Ah, sì... mi toccò una volta accompagnare una mia figliuola che soffriva di nervi.
 – Bene. Non voglio sapere. Dico, quelle sale... Ci ha fatto attenzione? Quei divani di stoffa scura, di foggia
 antica... quelle seggiole imbottite, spesso scompagne¹²... quelle poltroncine... È roba comprata di combi-
 nazione, roba di rivendita, messa lì per i clienti; non appartiene mica alla casa. Il signor dottore ha per sé,
 65 per le amiche della sua signora, un ben altro salotto, ricco, splendido. Chi sa come striderebbe qualche
 seggiola, qualche poltroncina di quel salotto portata qua nella sala dei clienti, a cui basta quell'arredo
 così, alla buona. Vorrei sapere se lei, quando andò per la sua figliuola, guardò attentamente la poltrona o
 la seggiola su cui stette seduto, aspettando.
 – Io no, veramente...
 70 – Eh già, perché lei non era malato... Ma neanche i malati spesso ci badano, compresi come sono del loro
 male¹³. Eppure, quante volte certuni stan lì intenti a guardarsi il dito che fa segni vani¹⁴ sul bracciolo
 lustro di quella poltrona su cui stan seduti! Pensano e non vedono. Ma che effetto fa, quando poi si esce
 dalla visita, riattraversando la sala, il riveder la seggiola su cui poc'anzi, in attesa della sentenza sul no-
 stro male ancora ignoto, stavamo seduti! Ritrovarla occupata da un altro cliente, anch'esso col suo male
 75 nascosto; o là, vuota, impassibile, in attesa che un altro qualsiasi venga a occuparla... Ma che dicevamo?
 Ah, già... il piacere dell'immaginazione... Chi sa perché, ho pensato subito a una seggiola di queste sale di
 medici, dove i clienti stanno in attesa del consulto...
 – Già... veramente...
 – Non capisce? Neanche io. Ma è che certi richiami di immagini, tra loro lontane, sono così particolari
 80 a ciascuno di noi, e determinati da ragioni ed esperienze così singolari, che l'uno non intenderebbe più
 l'altro se, parlando, non ci vietassimo di farne uso. Niente di più illogico, spesso, di queste analogie. Ma
 la relazione, forse, può esser questa, guardi: – Avrebbero piacere quelle seggiole d'immaginare chi sia il
 cliente che viene a seder su loro in attesa del consulto? Che male covi dentro? Dove andrà, che farà dopo
 la visita? – Nessun piacere. E così io: nessuno! Vengono tanti clienti, ed esse sono là, povere seggiole, per
 85 essere occupate. Ebbene, è anche un'occupazione simile la mia. Ora mi occupa questo, ora quello. In que-
 sto momento mi sta occupando lei, e creda che non provo nessun piacere del treno che ha perduto, della
 famiglia che l'aspetta in villeggiatura, di tutti i fastidii che posso supporre in lei...
 – Uh, tanti, sa!
 – Ringrazii Dio, se sono fastidii soltanto. C'è chi ha di peggio, caro signore. Io le dico che ho bisogno
 90 d'attaccarmi con l'immaginazione alla vita altrui, ma così, senza piacere, senza punto¹⁵ interessarmene,
 anzi... anzi... per sentirne il fastidio, per giudicarla sciocca e vana, la vita, cosicché veramente non debba

9. **bordatino**: tessuto di cotone rigato.
 10. **a capriccio**: a caso, sregolatamente.
 11. **apparenze**: indizi.

12. **scompagne**: diverse l'una dall'altra.
 13. **compresi ... del loro male**: concentrati
 sulla loro malattia, sulla loro sofferenza.

14. **vani**: inutili, senza senso.
 15. **punto**: affatto.

importare a nessuno di finirla. E questo è da dimostrare bene, sa? Con prove ed esempi continui a noi stessi, implacabilmente. Perché, caro signore, non sappiamo da che cosa sia fatto, ma c'è, c'è, ce lo sentiamo tutti qua, come un'angoscia nella gola, il gusto della vita, che non si soddisfa mai, che non si può mai soddisfare, perché la vita, nell'atto stesso che la viviamo, è così sempre ingorda di sé stessa, che non si lascia assaporare. Il sapore è nel passato, che ci rimane vivo dentro. Il gusto della vita ci viene di là, dai ricordi che ci tengono legati. Ma legati a che cosa? A questa sciocchezza qua... a queste noje... a tante stupide illusioni... insulse occupazioni... Sì sì. Questa che ora qua è una sciocchezza... questa che ora qua è una noja... e arrivo finanche a dire questa che ora è per noi una sventura, una vera sventura... sissignori, a distanza di quattro, cinque, dieci anni, chi sa che sapore acquisterà... che gusto, queste lagrime... E la vita, perdio, al solo pensiero di perderla... specialmente quando si sa che è questione di giorni... – Ecco... vede là? Dico là, a quel cantone¹⁶... vede quell'ombra malinconica di donna? Ecco, s'è nascosta!

– Come? Chi... chi è che...?

– Non l'ha vista? S'è nascosta...

– Una donna?

– Mia moglie, già...

– Ah! La sua signora?

– Mi sorveglia da lontano. E mi verrebbe, creda, d'andarla a prendere a calci. Ma sarebbe inutile. È come una di quelle cagne sperdute, ostinate, che più lei le prende a calci, e più le si attaccano alle calcagna. Ciò che quella donna sta soffrendo per me, lei non se lo può immaginare. Non mangia, non dorme più... Mi viene appresso, giorno e notte, così... a distanza... E si curasse almeno di spolverarsi quella ciabatta che tiene in capo¹⁷, gli abiti... Non pare più una donna, ma uno strofinaccio. Le si sono impolverati per sempre¹⁸ anche i capelli, qua sulle tempie; ed ha appena trentaquattro anni. Mi fa una stizza, che lei non può credere. Le salto addosso, certe volte, le grido in faccia «Stupida!» scrollandola. Si piglia tutto. Resta lì a guardarmi con certi occhi... con certi occhi che, le giuro, mi fa venire qua alle dita una selvaggia voglia di strozzarla. Niente. Aspetta che mi allontani per rimettersi a seguirmi – Ecco, guardi... sorge di nuovo il capo dal cantone...

– Povera signora...

– Ma che povera signora! Vorrebbe, capisce? Ch'io me ne stessi a casa, mi mettessi là fermo placido, come vuole lei, a prendermi tutte le sue più amorose e sviscerate cure... a goder dell'ordine perfetto di tutte le stanze, della lindura di tutti i mobili, di quel silenzio di specchio¹⁹ che c'era prima in casa mia, misurato dal tic-tac della pendola nel salotto da pranzo... Questo vorrebbe! Io domando ora a lei, per farle intendere l'assurdità... ma no, che dico l'assurdità! La macabra ferocia di questa pretesa, le domando se crede possibile che le case d'Avezzano, le case di Messina, sapendo del terremoto²⁰ che di lì a poco le avrebbe sconquassate, avrebbero potuto starsene lì tranquille, sotto la luna, ordinate in fila lungo le strade e le piazze, obbedienti al piano regolatore della commissione edilizia municipale? Case, perdio, di pietra e travi, se ne sarebbero scappate! Immagini i cittadini d'Avezzano, i cittadini di Messina, spogliarsi tranquilli per mettersi a letto, ripiegare gli abiti, metter le scarpe fuori dell'uscio, e cacciandosi sotto le coperte godere del candor fresco delle lenzuola di bucato, con la coscienza che fra poche ore sarebbero morti... Le sembra possibile?

– Ma forse la sua signora...

– Mi lasci dire! Se la morte, signor mio, fosse come uno di quegli insetti strani, schifosi, che qualcuno inopinatamente ci scopre addosso... Lei passa per via; un altro passante, all'improvviso, lo ferma e, cauto, con due dita protese, le dice: «Scusi, permette? Lei, egregio signore, ci ha la morte addosso». E con quelle due dita protese, gliela piglia e gliela butta via... Sarebbe magnifica! Ma la morte non è come uno di questi insetti schifosi. Tanti che passeggiano disinvolti e alieni²¹, forse ce l'hanno addosso; nessuno la vede; ed essi pensano intanto tranquilli a ciò che faranno domani o doman l'altro. Ora io, caro signore, ecco... venga qua... qua, sotto questo lampione... venga... le faccio vedere una cosa... Guardi qua, sotto questo baffo... qua, vede che bel tubero²² violaceo? Sa come si chiama questo? Ah, un nome dolcissimo... più dolce d'una caramella: Epitelioma²³, si chiama. Pronunzii, pronunzii... sentirà che dolcezza: epiteli-o-ma... La morte, capisce? È passata. M'ha ficcato questo fiore in bocca e m'ha detto: «Tientelo, caro: ripasserò fra otto o dieci mesi!». Ora mi dica lei, se, con questo fiore in bocca, io me ne posso stare a casa tranquillo e alieno, come quella disgraziata vorrebbe. Le grido: «Ah sì, e vuoi che ti baci?» – «Sì, baciami!» – Ma sa che ha

16. **cantone**: angolo.

17. **quella ciabatta ... capo**: il cappellino, ormai rovinato.

18. **impolverati per sempre**: ingrigniti.

19. **silenzio di specchio**: silenzio della casa

perfettamente pulita (tirata a specchio), ma priva di vita.

20. **terremoto**: Messina fu sconvolta nel 1908 da un violentissimo terremoto; Avezzano (presso l'Aquila) ebbe lo stesso destino nel 1915.

21. **alieni**: estranei (all'idea della morte).

22. **tubero**: gonfiore, escrescenza.

23. **Epitelioma**: tumore maligno della pelle.

fatto? Con uno spillo, l'altra settimana s'è fatto uno sgraffio qua, sul labbro, e poi m'ha preso la testa: mi
145 voleva baciare... baciare in bocca... Perché dice che vuol morire con me²⁴. È pazza. A casa io non ci sto. Ho
bisogno di starmene dietro le vetrine delle botteghe, io, ad ammirare la bravura dei giovani di negozio.
Perché, lei lo capisce, se mi si fa un momento di vuoto dentro... lei lo capisce, posso anche ammazzare
come niente tutta la vita in uno che non conosco... cavare la rivoltella e ammazzare uno che, come lei, per
disgrazia, abbia perduto il treno... No no, non tema, caro signore: io scherzo! – Me ne vado. Ammazzerai
150 me, se mai... Ma ci sono, di questi giorni, certe buone albicocche... Come le mangia lei? Con tutta la buc-
cia, è vero? Si spaccano a metà: si premono con due dita, per lungo, come due labbra succhiose²⁵... Ah che
delizia! – Mi ossequi la sua egregia signora e anche le sue figliuole in villeggiatura. Me le immagino vestite
di bianco e celeste, in un bel prato verde in ombra... E mi faccia un piacere, domattina, quando arriverà.
Mi figuro che il paesello disterà un poco dalla stazione... All'alba lei può far la strada a piedi. Il primo
155 cespuglietto d'erba su la proda²⁶. Ne conti i fili per me. Quanti fili saranno, tanti giorni ancora io vivrò.
Ma lo scelga bello grosso, mi raccomando. Buona notte, caro signore.

24. vuol morire con me: il gesto della donna è
del tutto irrazionale: il tumore non è un male
contagioso.

25. succhiose: sugose, carnose.
26. su la proda: al margine della strada.